XVI T. O.

Il momento giusto

Domenica scorsa abbiamo ascoltato la parabola del seminatore che racconta dello scarso successo della predicazione di Gesù: se è vero che dove porta frutto il seme ne porta tanto è altrettanto vero che la parabola si sofferma in modo particolare sul seme perduto e sprecato. Nei due capitoli precedenti, una serie di eventi e di incontri mostrano quanto sia fallimentare la sua predicazione, a partire da Giovanni il Battista che è preso dal dubbio, dalle città in cui si è fermato di più che non cambiano, dai suoi parenti che lo credono pazzo…

Gesù però non si dà per vinto e, attraverso le parabole del Regno, ci dice che in fondo è quasi comprensibile la delusione di chi aspettava un Messia guerriero, perché ciò di cui parla Gesù è un Regno che non si vede e che segue delle logiche completamente diverse da quelle del mondo.

Il mondo vuole le cose rapide, grandiose e, soprattutto, per pochi: pochi eletti che possano dominare sugli altri, che possano vivere dei privilegi.

Le parabole di oggi vogliono proprio rispondere a queste false attese del mondo: il Regno non è una comunità di eletti; il Regno non è qualcosa di grandioso; il Regno è nascosto ma il suo effetto vitale, anche se emerge lentamente, si manifesta.

La prima parabola vede del seme cattivo seminato in mezzo a quello buono. È interessante notare che il seme cattivo viene messo dopo quello buono. Il male non è creativo, non viene come prima cosa ma è sempre frutto dell'invidia che vuole scimmiottare il bene. Se il bene non inizia il suo corso il male è sterile, inattivo. Quando vediamo il male intorno a noi non soffermiamoci solo su quello, come fanno i servi della parabola, cerchiamo il bene che ha scatenato il nemico, riconosciamo la forza del bene.

Un bene che cresce insidiato dal male, ma che continua a crescere. È inutile estirpare il male, le sue radici sono troppo avvinghiate a quelle del bene. Il nostro compito non è quello di estirpare il male per essere una comunità perfetta ma è quello di crescere, di maturare e portare frutto pur sapendo che il male cresce con noi, che ci resta accanto, che ci insidia costantemente.

La consapevolezza che il male è intorno a noi e anche dentro di noi dovrebbe far maturare in ciascuno di noi un senso di umiltà e di mitezza. È quanto viene ribadito nella seconda parabola: il chicco di senape, minuscolo com'è, ha una forza vitale enorme, una tenacia incredibile. È un seme capace di mettere radici in qualsiasi terreno, anche nelle crepe dei muri e, dappertutto germoglia e cresce. È inutile ricercare la grandezza, bisogna custodire la forza vitale e la tenacia. Il mite è tenace perché questa è la forza con cui risponde alla violenza del mondo.

La terza parabola ci parla ancora di forza e nascondimento: il lievito è nascosto nella pasta, diventa un tutt'uno, si confonde con essa. Eppure, mantiene la sua forza vitale che trasmette a tutto l'impasto fino a che tutto sia lievitato e quindi pronto per essere cotto.

Un tratto che accomuna le parabole riguarda la crescita: il grano matura, la senape diventa un albero, la pasta lievita. C'è un processo di crescita che caratterizza il Regno e che deve essere al centro della nostra attenzione. Perché la crescita non è sempre uguale e prevedibile: il grano matura in relazione al sole che riceve, alla pioggia che lo irriga e, come sappiamo sole e pioggia non sono sempre prevedibili e uguali di anno in anno. Anche il pane lievita in relazione all'umidità e alla temperatura, non è detto che ogni giorno ci metta lo stesso tempo. Il bravo contadino, come la brava massaia, controlla a che punto è la crescita, pone un'attenzione costante per cogliere il momento giusto e trarre il massimo dal raccolto o avere il pane con la morbidezza e croccantezza giusta.

Lo sguardo del padrone, capace di tollerare il male in mezzo al bene, è capace anche di vedere il grado di maturazione e scegliere il momento giusto per la mietitura. Questa è l'attenzione che la parabola pone davanti a noi, ci chiede di essere attenti a vedere il bene senza preoccuparci troppo del fatto che ci sia anche il male, e di saper cogliere il momento giusto quando il bene è al suo apice.

Questo sguardo, questa attenzione permette di raccogliere il frutto nel momento in cui è più pieno e di gustare un pane eccellente lievitato e cotto a puntino: un frutto abbondante che riempie di gioia e un pane gustoso che nutre la vita.